



**Perugia. Non ha più fine l'odissea dei coniugi Romani (qui davanti al Tribunale dei minori e in due precedenti articoli) cui, nonostante la sentenza della Cassazione, non vengono restituiti i figli.**

# Per legge o per errore

di **Gennaro De Stefano**  
foto di **Eligio Paoni / Contrasto**

**L**a Via Crucis di Luisa e Marco Romani è arrivata alla sua 11ª stazione. E noi siamo qui a raccontare nuovamente di questi due genitori che da nove anni lottano per riavere i due figli, tolti loro dal Tribunale dei Minori di Perugia nel 1995. Lo facciamo perché, ormai, la storia ha i tratti drammatici e incredibili di una tragedia alla quale nessuno sembra (o vuole) porre rimedio. **La Cassazione ha definitivamente deciso che i due piccoli, uno di 8 e l'altro di 12 anni, affidati temporaneamente a due famiglie diverse quando Luisa ebbe una forma di depressione post-partum, debbano tornare a casa dai genitori naturali.**

È stata così confermata la sentenza della Corte d'Appello di Perugia del novembre 2003. Ma nessuno dà esecuzione a questo ordine. Anzi. Dopo aver criticato

## vi portiamo via i figli

A questa coppia di Perugia hanno tolto due bimbi per un'accusa poi rivelatasi infondata. «Tante, troppe, sono le famiglie smembrate per responsabilità delle assistenti sociali», accusa un esperto

i coniugi Romani, che si erano rivolti alla stampa, il Tribunale dei Minori ha ordinato loro di astenersi dall'esercitare tale diritto, pena severi provvedimenti. Ma il dramma di questa coppia non finisce qui: con una relazione diretta al tribunale, le assistenti sociali che seguono il caso hanno di nuovo ritardato il contatto tra il più piccolo dei figli affidati e i genitori. Motivo? Il bimbo non era mai stato informato che le persone con cui vive non sono il papà e la mamma naturali. Ad aggravare la situazione c'è il fatto che la signora affidataria è incinta e il

ragazzino, avendo vissuto come se lei fosse la sua mamma, ora vuole starle vicino, in attesa del "fratellino".

«Il solo fatto che il bambino abbia detto (se lo ha detto) di aspettare un fratellino dalla signora che lo ha in affidamento», spiega a *Gente* il dottor **Luigi Milano, cancelliere alla Corte d'Appello di L'Aquila, in passato affidatario di un ragazzo di 13 anni**, «è segno di un comportamento discutibile. È assolutamente vietato, non rientra nei loro compiti, svolgere in modo surrettizio le funzioni di geni- ▶

tore. Anzi. Ai bambini, di qualunque età, occorre dire sempre la verità: e cioè che il provvedimento è temporaneo, che quelli non sono i genitori. Bisogna fare in modo che tutto sia improntato a un'affettuosissima precarietà. Trovo, poi, sconcertante che vi sia un affidato di così lunga durata. Nove anni sono una vita: non si può più parlare di affidato, ma quasi di adozione mascherata».

**E, purtroppo, il caso dei coniugi Romani, non è isolato: sono oltre 15 mila i bambini italiani ricoverati in istituti di affidamento e almeno 5 mila quelli affidati a famiglie. Un giro d'affari milionario, perché per ogni bimbo lo Stato spende dai 40 ai 70 euro al giorno.** Ma, dietro, si muove un mondo sconosciuto di dolore, abusi, vite stracciate. E ci si interroga sui Tribunali dei Minori (dei quali la Lega Nord aveva chiesto la soppressione) e sullo strapotere di una categoria professionale, le assistenti sociali, che operano per la tutela della salute dei minori, talvolta dimenticando che è strettamente legata a quella dei genitori.

Ma perché mettersi in casa un bambino dal quale poi ci si dovrà staccare? «C'è molta gente», precisa Luigi Milano, «che ha voglia di vivere la solidarietà ed entra in strutture organizzate di assistenza. Ma sono pochi quelli pronti ad assumersi la semplicità del quotidiano incontro con il disgraziato, l'emarginato, l'abbandonato».

Ci sono anche interessi economici dietro? «Quando mi fu chiesto di tenere in affidamento un adolescente», risponde Milano, «**mi fu proposta una somma che, credo, si aggirasse sulle 300 mila lire mensili. La rifiutai, non per alterigia o disprezzo: chiesi l'anonimato** per vivere questa esperienza, con mia moglie e un'altra coppia, nella riservatezza».

Il dottor Gaetano Giordano, 50 anni, direttore del Centro studi separazioni e affidamento minori di Roma (organizzazione no-profit), conosce bene la materia: «I ca-



**L'EX AFFIDATARIO**  
A sinistra, Luigi Milano, 53 anni, che ebbe in affidamento un tredicenne: «Nel 1992, mi offrirono 300 mila lire mensili che rifiutai, perché volli mantenere la riservatezza sul mio ruolo».

si come quello dei coniugi Romani sono migliaia, nella quasi totale indifferenza della pubblica opinione e dei politici. Manca la coscienza collettiva per trasformare in provvedimenti legislativi lo sdegno, a tutela non solo dei minori, ma anche di quei genitori che, privati dei figli, entrano in un girone di sofferenze infernali, senza colpa. Viene sistematicamente leso il rapporto del genitore con il bambino, non è minimamente tutelata la relazione tra loro; anche se la persona sospettata di non essere degna del ruolo di genitore potrebbe essere vittima di un errore di valutazione o, peggio, di un errore giudiziario».

**Il tribunale dell'Aquila ha rimandato a casa dai figli una donna che uccise il terzogenito**

**Il paradosso è di questi giorni: il Tribunale di Sorveglianza di L'Aquila ha scarcerato e rimandato a casa una mamma che uccise, assieme al marito, il terzo figlio, neonato.** Dopo nove anni di arresti, la signora è stata rimessa in libertà perché «deve assistere le altre due figlie». Una decisione che ha destato stupore, se si pensa che basta una semplice denuncia di abusi sessuali sui figli («Espediente comune nelle coppie in lite», secondo Giordano), per farne scattare l'affidamento a una struttura di accoglienza o a una famiglia.

«Il Tribunale dei Minori», spiega ancora Giordano, «fu creato dal fascismo nel 1932, nacque addirittura come Tribunale Speciale. Per l'epoca, l'idea era accettabile, ma è rimasta, ai giudici di questa branca, l'attitudine a decidere *inaudita altera parte*, senza contraddittorio, né convocazione dei soggetti coinvolti. Si spiega perché il magistrato di Perugia ha rimproverato i signori Romani per essere ricorsi alla stampa. Non

essendo abituati al confronto in aula, trovano fastidiose le critiche dei giornali».

Secondo l'avvocato Rita Rossi, 40 anni, bolognese, esperta in materia: «L'istituto dell'affidato si traduce, assai spesso, nell'inserimento del bambino in istituto, per un tempo prolungato, senza vero sostegno affettivo ed educativo. Dal gennaio del 1998 al giugno '99 risultavano ricoverati in istituto 14.945 bambini (dati Unicef ed Eurispes): si tratta di piccoli spesso dimenticati e privi di possibilità di reinserimento nella famiglia d'origine».

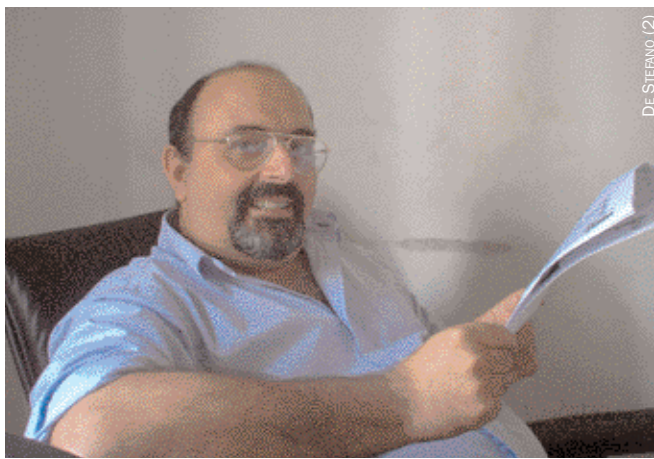
Il dottor Giordano rimarca che, alla giustizia italiana, basta una qualsiasi accusa contro un genitore, per far intervenire il Tribunale dei Minori e togliere il figlio. Poi si vedrà. «Non succede mai», spiega il medico, «che il bimbo venga restituito in tempi ragionevoli, così da evitargli guai peggiori, come capita al figlio piccolo dei Romani, che oggi non sa più chi sono il papà e la mamma».

«Il Tribunale Civile di Venezia ha emesso una sentenza secondo cui una figlia ha diritto a un risarcimento di decine di migliaia di euro perché il padre era stato assente dalla sua vita affettiva, creandole non pochi problemi psicologici. Se il criterio è giusto, vale anche per quanti, come le assistenti sociali, con decisioni sbagliate, impediscono a un genitore (come quelli di Perugia) di frequentare, vedere, conoscere il proprio figlio. Sempre nel capoluogo umbro», prosegue Gaetano Giordano, «abbiamo seguito un caso sconcertante: le assistenti sociali non davano seguito al decreto che stabiliva che un padre incontrasse le figlie. E il Tribunale dei Minori, siccome il padre era assente agli incontri, li ha sospesi per cinque mesi, punendolo, come se fosse inadempiente per sua volontà».

**Possibile che una categoria professionale sia così potente da condizionare per sempre la vita di genitori e figli? «È così», spiega Luigi Milano.** «Si pensi che, nei casi in cui c'è accordo tra le parti e un bimbo viene affidato a un parente, i Servizi Sociali possono decidere senza neanche far intervenire il Tribunale dei Minori. Un potere immenso».

Secondo Rita Rossi, vanno però evitate inutili e fuorvianti generalizzazioni: ▶

**DIRIGE IL CENTRO AFFIDO E MINORI**  
Roma. Il dottor Gaetano Giordano, 50, direttore del Centro studi separazioni e affidamento minori. «Le assistenti sociali fanno a fette», dice, «l'integrità della famiglia, distruggendo anche l'identità dei figli sotto tutela».



DE SERENO (2)

«Ci sono, è ovvio, anche persone professionalmente preparate. Il problema non sono i singoli assistenti sociali, quanto il sistema e l'organizzazione. **Il legislatore ne è consapevole, se è vero che, con la legge 149/2001, ha previsto una radicale riforma.** In passato accadeva che, dopo l'allontanamento del bambino dalla famiglia d'origine, la gestione del caso venisse affidata ai Servizi Sociali, nella più assoluta discrezionalità; ora, invece, è previsto l'obbligo di relazionare periodicamente all'autorità giudiziaria, a cui spetterebbe il controllo sull'operato dei Servizi: vedremo se sarà davvero così».

Quali i rimedi a una situazione così confusa e contraddittoria? Secondo Gaetano Giordano, purtroppo, pochissimi. «Il potere dei Tribunali per i Minorenni è nei fatti monocratico, perché manca il dibattimento e le parti in causa possono non essere convocate. L'unico appiglio è ricorrere, per quanto riguarda le relazioni delle assistenti sociali, alla cosiddetta legge sulla trasparenza, la 241/90, perché quelli delle operatrici del settore sono atti amministrativi. I criteri per i quali un figlio viene tolto ai genitori, adottati dal tribu-



**LEI TENTÒ IL SUICIDIO**  
**Perugia. Ancora Marco e Luisa Romani davanti al Tribunale dei Minori. La donna tentò il suicidio e restò in coma un anno. «Lotteremo con ogni forza per riavere indietro i nostri bambini».**

nale sulla base di relazioni delle assistenti sociali, possono essere dunque conosciuti e impugnati. Se non lo si fa, rimangono nei cassetti. Va impedita la cosiddetta *family chopping* (affettamento della famiglia), usata dalle assistenti sociali. Incapaci di preservare l'integrità della relazione, la fanno a fette, distruggendo il ruolo e l'identità del figlio. Le conseguenze sono devastanti, proprio come accade con i coniugi Romani».

**Un primo concreto risultato è stato ottenuto grazie al Garante per la privacy, che, nel 2001, ha drasticamente modificato la prassi** con cui quasi tutti i Servizi Sociali dei Comuni hanno fino a oggi svolto il proprio ruolo nella giustizia minorile. In caso di procedimento civile da parte del Tribunale dei Minori, con indagini loro af-

fidate, i Servizi Sociali ritenevano legittimo negare ai genitori dei bimbi, sottoposti alla loro osservazione e al loro intervento, la conoscenza dei dati personali e dei relativi giudizi, che erano trasmessi solo ai giudici. **Con la decisione del Garante non è più possibile e si va incontro a una radicale modifica del ruolo dei Servizi Sociali.** Questo potrà impedire al magistrato di prendere decisioni tenendo all'oscuro le famiglie degli elementi con cui si formerà il convincimento. Che la situazione italiana sia critica lo dice anche la Corte di Strasburgo, che ha sanzionato il nostro Paese proprio per le decisioni dei Tribunali dei Minori. Ma questa, in tema di giustizia, per noi non è una novità.

**Gennaro De Stefano**